

Il cuore della liberazione

Siamo qui ora a scrivere questo testo, questa breve storia sconosciuta a molti, ma è un segno fondamentale nella vita di chi la conosce.

E' qui, in questi piccoli paesini separati dall'Adda, con un territorio particolarmente incantevole, che lo stesso Leonardo da Vinci, nel 1506, si è recato per poterli rappresentare. Ed ora sono passati 439 anni dal suo passaggio, siamo nel 1945 e qui quasi tutto è distrutto e logorato dalla guerra, chissà cosa penserebbe adesso Leonardo davanti a tale catastrofe?

L'Adda tra Vaprio d'Adda e Canonica d'Adda non sembra scorrere ancora nello stesso modo, il territorio è cambiato, mutato, tanto che se avessimo voluto fare una valutazione del paesaggio, come al giorno d'oggi ci insegnano a scuola, beh a quei tempi non ci sarebbe stato molto da dire. Eppure in mezzo alla distruzione qualcosa c'è ancora, qualcosa resiste e dona speranza. cos'è? cosa può portare ancora luce in tutta questa morte?



Prima di parlare di questa luce è fondamentale sapere la storia, per capire i fatti del presente e per evitare che questa luce ritrovata ci venga tolta nuovamente.



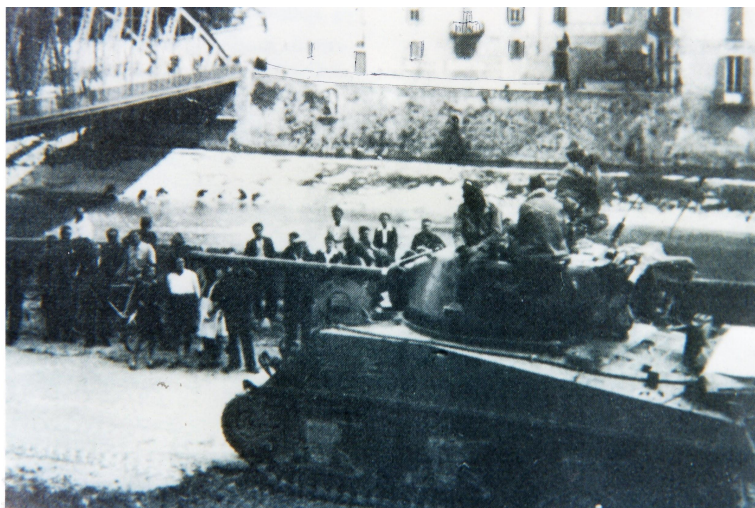
sentimento della rinascita.

La scelta di rappresentare la donna e il bambino senza volto, nel nostro volantino, è dettata dalla possibilità che ognuno di noi ha di immedesimarsi in queste due figure, come simbolo della propria resistenza, che tutti viviamo, e che porta verso la liberazione e il

La storia che stiamo per narrare, come avrete già capito, riguarda la seconda guerra mondiale in particolare il varco storico che va dall'armistizio avvenuto l'8 settembre del 1943 fino alla sua conclusione che ancora oggi celebriamo ogni 25 aprile, in onore degli eventi accaduti quel giorno, nel 1945.

Questo arco temporale per noi italiani significa solo una cosa: "RESISTENZA".

La Resistenza è il movimento di opposizione contro l'occupazione e i regimi autoritari, in particolare durante la Seconda Guerra Mondiale, quando molti paesi furono occupati dalle forze naziste e fasciste. In Italia, la Resistenza si riferisce alla lotta contro il fascismo e l'occupazione tedesca, che ha coinvolto una vasta



gamma di gruppi partigiani, civili e militari. Questi gruppi, composti da uomini e donne di diverse ideologie politiche, hanno combattuto per liberare il paese, compiendo atti di sabotaggio, resistenza armata e supporto alle forze alleate. Fra il settembre e il dicembre 1943, diverse bande partigiane entrarono in azione al Centro e al Nord, soprattutto sulle montagne e in campagna, ingaggiando scontri con i Tedeschi e i reparti della Repubblica di Salò. Le bande si ampliarono con l'arrivo di molti giovani che non avevano risposto alla chiamata alle armi della



Repubblica, i cosiddetti «renitenti alla leva». Si è calcolato che in quei mesi i partigiani fossero circa diecimila. I partigiani agivano con sabotaggi, azioni di disturbo e attentati, a cui i Tedeschi spesso risposero con feroci rappresaglie, come accadde a Boves,

presso Cuneo, dove il 19 settembre 1943 i Tedeschi distrussero il Paese e uccisero 32 persone.

La Resistenza non fu solo un atto militare, ma anche una manifestazione di valori di libertà, giustizia e dignità contro le atrocità del regime fascista e nazista. Le donne, pur spesso meno visibili nelle narrazioni ufficiali, hanno giocato un ruolo fondamentale nella lotta, agendo come partigiane, spie, organizzatrici e sostenitrici logistiche, mettendo a rischio le proprie vite per la causa della libertà, inoltre, avvisavano i partigiani dell'arrivo imminente dei soldati nazi-fascisti. Dal punto di vista sociale, le bande partigiane erano alquanto eterogenee: ne facevano parte soprattutto operai e contadini, ma anche studenti, rappresentanti del ceto medio, nonché ufficiali e soldati del vecchio esercito italiano. Inizialmente i gruppi si formarono in modo spontaneo e casuale, poi si aggregarono in base all'orientamento politico dei loro membri, controllate dal CLN (Comitato di Liberazione Nazionale), mentre nelle città agivano piccoli gruppi come i GAP (Gruppi d'Azione Partigiana) e le SAP (Squadre d'Azione Patriottica).



Le Brigate Garibaldi, le più numerose e organizzate, erano costituite per lo più da comunisti; le Brigate Matteotti da socialisti; le Brigate del Popolo da democristiani (dal nome della Democrazia cristiana, che raccolse nel 1943 l'eredità del Partito popolare); le formazioni di Giustizia e Libertà facevano riferimento al Partito d'azione. Oltre alle bande partigiane che si riconoscevano in una forza politica,



agirono formazioni dette autonome, che rifiutavano cioè il comando o l'assimilazione a partiti. Si trattava perlopiù di gruppi composti da militari.

La vita dei partigiani era difficile. Costretti alla clandestinità, spesso in luoghi impervi tra le montagne, dovevano combattere ad armi impari, con scarsi mezzi, contro un esercito

organizzato e potente come quello tedesco di quegli anni. Non sempre, poi, le loro azioni erano appoggiate dagli Alleati, mal disposti a concedere un ruolo

importante a formazioni «irregolari», poco controllabili. Come oppositori politici, i partigiani venivano spesso eliminati con metodologie spietate, come le impiccagioni e le fucilazioni di massa. La Resistenza rappresenta, quindi, una lotta per la liberazione, per la democrazia e contro le oppressioni e le discriminazioni di ogni tipo.

Nella primavera del 1945 gli Alleati ripresero l'offensiva e aumentarono in qualità e quantità i rifornimenti ai partigiani, che all'epoca erano circa 200.000 (nel 1945) e poterono così riprendere le loro azioni con maggiore intensità,



mentre gli occupanti tedeschi iniziavano la ritirata. Ci si preparava ormai per l'attacco finale e per la liberazione delle grandi città. A metà aprile gli Anglo-Americani sfondarono la linea gotica e il 21 aprile entrarono a Bologna, già insorta. Genova e Milano insorsero e si liberarono il 25 aprile (data poi scelta per commemorare ogni anno la Liberazione). Tra il 26 e il 29 fu liberata Torino. A Mussolini non rimaneva che la fuga. Travestito da soldato tedesco, cercò di fuggire in Svizzera, ma il 28 aprile venne riconosciuto e fucilato da una formazione partigiana nei pressi del Lago di Como. E' così che la nostra Italia fu ufficialmente libera da questi anni di orrore.



Ora che la storia la conosciamo possiamo tornare a parlare della nostra luce, che per gli abitanti dei paesi citati prima, Canonica d'Adda e Vaprio d'Adda, è rappresentata da un quadro speciale, molto speciale.

Quest'opera risale al 1800 ed è situata nel comune di Vaprio sulle mura del

Cotonificio Visconti di Modrone-Velvis, e proprio sulla facciata che guarda il fiume fu posto il dipinto della Madonna con bambino, forse con lo scopo di ottenerne la protezione a fronte delle pericolose esondazioni del fiume. Vedremo

poi che non proteggerà Vaprio e Canonica dalle esondazioni ma da qualcosa di molto più importante. Lo stabilimento ormai è in stato di abbandono, ma le mura che lo circondano sono ben conservate proprio grazie a questo quadro.



Ma da cosa li ha protetti?

Per spiegarlo dobbiamo capire la morfologia del territorio che ci permette di capire gli eventi e quindi l'onore e la gloria che gli viene attribuita.

Questi due paesini sono confinanti, collegati da un ponte conosciuto come: "il ponte di Canonica", che è in salita, dato che la sponda di Vaprio è più in alto rispetto a quella del

secondo paese, per questo spesso i cittadini di questi due paesi passavano da uno all'altro per proteggersi dai Tedeschi che avevano messo in stato di assedio Canonica che raggiunsero mentre fuggivano da Fara Gera d'Adda, per l'arrivo degli alleati che li stavano ormai raggiungendo.

Da qui ci colleghiamo nuovamente al nostro quadro che è sempre stato venerato dai Vapriesi e le sono stati attribuiti poteri miracolosi dopo quanto avvenne nella notte del 28 aprile del 1945, durante il conflitto fra truppe tedesche, alleate e partigiane. I tedeschi si rifugiarono nei campi adiacenti la riva sinistra dell'Adda, per proteggersi dagli alleati che gli avevano intercettati, e da lì presero a rispondere al fuoco, terrorizzando gli abitanti di Canonica che si diedero alla fuga verso Vaprio.

Alcuni fuggitivi si rifugiarono nello stabilimento citato prima e i soldati presero a mitragliarlo. Alle prime luci dell'alba gli spari cessarono e solo allora la popolazione si rese conto che proprio il cuore della madonna risultava trafitto da una pallottola.



La popolazione gridò al miracolo e all'intervento della Vergine che aveva salvato il paese e coloro che si erano rifugiati nello stabilimento.

A ricordo della vicenda fu posta una lapide con la scritta: “Offrì il suo cuore di madre all'ira nemica perché fosse risparmiata Vaprio da certa e irreparabile rovina”.

La scelta di rappresentare i fiori ai piedi della madonna ha il significato che portano con sé un simbolo di rinascita, perché dopo la dura stagione invernale torna sempre la primavera, simbolo di speranza, proprio come il nostro quadro. Senza contare il loro forte legame con la figura femminile.



Abbiamo voluto raccontare questa storia, perché anche se molto datata è più attuale di quanto sembri. Ci siamo infatti chieste cosa per loro abbia significato questo quadro e soprattutto come si sono sentiti ad aver ottenuto la libertà dopo tanto sforzo nella lotta per la resistenza.

Dopo questa riflessione è sorta una domanda: “Cos'è la resistenza al giorno d'oggi?”.

La risposta può avere mille sfaccettature e punti di vista diversi in base a chi risponde, ma se ci chiedessero qual è la nostra resistenza noi risponderemo con: “il raggiungimento della parità di genere”.

Se questa affermazione la sentissero le persone vissute all'epoca potrebbero dire:



“state tranquille c'è l'articolo 3 della Costituzione che tutela il diritto alla libertà e quindi promuove la parità di genere”, infatti il testo della Costituzione cita “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.”

Purtroppo però, troppo spesso questo articolo non viene valorizzato adeguatamente e il problema della diversità di genere viene normalizzato per “abitudine”, essendo sempre più convinti del fatto che sia irrisolvibile o distante.

In realtà possiamo ben notare questo “disagio” nella nostra quotidianità, portando a problemi e paura.

La disparità di cui parliamo è sempre più visibile in diversi ambiti della società: nelle opportunità lavorative, che spesso non ci vengono offerte perché il ruolo è



quello di casalinga e madre, delle paghe mensili attribuite in base al genere, in alcuni termini della lingua italiana, sui pregiudizi che normalmente ci vengono

attribuiti (es. donna al volante pericolo costante), spesso ci sentiamo anche dire che gli uomini sono scientificamente e geneticamente migliori e ancora tanti altri aggettivi e luoghi comuni che venendoci attribuiti ci sminuiscono, con il rischio che alcune donne, soprattutto quelle più giovani, credano a queste dicerie e si autoconvincono di non essere abbastanza e si sentono

inferiori.

Spesso ci vedono come un oggetto e si sentono in diritto di fare con noi tutto ciò che vogliono e nella nostra società si crea un clima di disprezzo e di paura, è un velo sottile che molti di noi non vedono e non sentono probabilmente proprio perché sono uomini, e questo menefreghismo che si crea, questa mancanza di educazione e rispetto oltre che a cattiveria pura porta solo alla morte.

Per questo una parte di questo testo lo vogliamo dedicare ad una pagina nera della storia Italiana, lo vogliamo dedicare a Sara, Ilaria, Sabrina (ultime vittime) e a tutte le ragazze vittime di femminicidio, quelle ragazze che hanno perso la vita, non per loro scelta, ma perchè un uomo non essendo in grado di accettare un **NO** , una semplice parole che tutti conoscono, si è sentito in diritto di decidere per loro, togliendogli la cosa più importante: **LA VITA.**

no.

E come risponde a questa notizia la società?, risponde raccontando che il ragazzo era buono, gentile e innocuo, utilizzando il pretesto di problemi psicologici e raptus per scagionarsi dalla pena e attribuire la maggior parte della colpa alla vera vittima, alla quale non viene mai fatta giustizia.

25 NOVEMBRE

**Giornata internazionale
CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE**

"Se mai abbasserò
la testa...
sarà solo
per ammirare
le mie scarpe"



Altre volte si sente dire che se una donna viene stuprata è perché era vestita da "troia" o perché l'ha stuzzicato o ancora perché non è stata ben chiara quando gridava: "smettila" oppure "fermati" o quando gentilmente chiede di essere lasciata stare.

Molte sono le attività e le manifestazioni che vengono fatte per parlare e cercare di risolvere questo problema talmente grave che hanno

deciso di istituire una giornata nazionale contro la violenza sulle donne che si celebra il 25 novembre di ogni anno, ma puntualmente la maggior parte delle persone presenti sono donne e giovani ragazze che sono lì per protestare e cercare di risolvere il problema, perché spesso pensano: "se la prossima volta sarò io" e ancora "se toccherà a me questa fine". Gli uomini spesso non intervengono perché pensano che questo argomento non li riguardi ma tutti dobbiamo preoccuparcene perché i problemi della società si affrontano insieme e se qualcosa non va dobbiamo lavorare uniti per risolverlo.

Il punto di partenza per combattere le disuguaglianze di genere, così come per altri tipi di discriminazione, resta la cultura, favorita da un continuo dialogo tra passato e presente. Non si può pensare di costruire

qualcosa senza tener conto del valore delle donne del passato. Siamo noi giovani



ad avere il compito di farci portavoce di chi ci ha preceduto e ha contribuito a dare una voce al disagio, al dolore... Siamo noi a dover contribuire a sensibilizzare altri giovani su quello che è stato e che in certi luoghi continua ingiustamente ad essere. Confidiamo con questo piccolo lavoro di aver contribuito in qualche modo a dar voce alla resistenza.. Anche se siamo ben consapevoli che la strada da fare sarà ancora lunga e in salita. Fortunatamente non siamo sole.



Questo qr code permette di visionare un piccolo filmato che raffigura la storia che abbiamo raccontato.

Tutte le immagini storiche presenti sono state selezionate dall'archivio storico del comune di Canonica d'Adda.

Realizzato da Adami Benedetta, Baroni Rosa, Bellani Sara classe 5F